

PIERPAOLO DORSI

*Emigrazione italiana verso l'Austria (1870-1914): Trieste come luogo di destinazione e di accoglienza*

Al 31 dicembre 1910, data di riferimento dell'ultimo dei censimenti effettuati nella monarchia asburgica, risultavano residenti a Trieste, principale porto e terza città dell'Austria in ordine di popolazione, 29.439 cittadini italiani. Questa cifra, pari al 12,8% del totale della popolazione registrata in città, corrispondeva ad oltre un terzo della presenza complessiva degli emigrati italiani in Austria; in nessun'altra città o provincia dell'impero, nemmeno nella capitale, la comunità italiana immigrata raggiungeva una consistenza paragonabile in termini assoluti né relativi. Il tasso d'incremento demografico dei residenti italiani a Trieste nel decennio 1900-1910 fu del 35,7%, superiore al tasso di crescita generale della popolazione cittadina, che pure presentava allora valori notevolissimi <sup>1</sup>.

Queste cifre, destinate ad aumentare ulteriormente nel quadriennio successivo, fino allo scoppio della grande guerra <sup>2</sup>, servono ad esprimere sinteticamente la rilevanza del flusso continuo e concentrato degli emigranti italiani che nella Trieste austriaca trovarono occasione di lavoro, di progresso, molte volte di stabile inserimento.

---

<sup>1</sup> Cfr. AUSTRIA, STATISTISCHE ZENTRAALKOMMISSION, *Die Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1910. Die Ausländer in den im Reichsrat vertretenen Königreichen und Ländern* (Österreichische Statistik, N.F., II, 2), Wien 1913. Sullo sviluppo demografico della città di Trieste tra XIX e XX secolo, si vedano le analisi di A. FRÜHBAUER, *Cenni sommari sul censimento della popolazione a Trieste al 31 dicembre 1900. Studio di demografia statistica*, Trieste 1903; *Censimento della popolazione di Trieste al 31 dicembre 1900. Età. Stato civile. Professione o condizione. Immigrazione*, Trieste 1906, e la monografia di P. LUZZATTO FEGIZ, *La popolazione di Trieste (1875-1928)*, Trieste 1929.

<sup>2</sup> Nell'aprile del 1912 un rapporto della locale Direzione di polizia faceva ascendere il numero dei sudditi italiani residenti a Trieste a oltre 40.000, esclusa la gente di mare: ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE [d'ora in poi AST], *Luogotenenza del litorale, Atti presidiali riservati*, b. 6, f. 36, n. 11/1912. L'afflusso sarebbe continuato ancora per tutto il 1913 e nei primi mesi del 1914.

Nonostante siano disponibili le fonti, soprattutto archivistiche, che permetterebbero lo studio del fenomeno nei suoi vari aspetti, la questione dell'emigrazione italiana verso la Trieste asburgica non è stata ancora considerata adeguatamente in sede di analisi storica<sup>3</sup>. La storiografia locale, in ossequio all'impostazione nazionalistica che le è tradizionale, ha trascurato il fenomeno, quasi che dalla presenza a Trieste di una forte comunità di italiani immigrati risultasse offuscato il carattere autoctono dell'italianità cittadina<sup>4</sup>. Più in generale, all'argomento si è accennato quasi esclusivamente in margine alla questione delle relazioni politiche tra Roma e Vienna all'epoca della Triplice Alleanza; ma, se da un lato è indubbio che la presenza di colonie di emigrati assume necessariamente una qualche valenza politica, più o meno accentuata a seconda delle circostanze, nel caso che ci interessa l'espatrio e l'insediamento in un paese straniero trovavano motivazione, come di consueto, semplicemente nelle condizioni economiche e sociali dei territori di provenienza e, rispettivamente, di destinazione.

Il movimento migratorio di cui ci stiamo occupando assunse il massimo rilievo tra lo scorcio dell'Ottocento e i primi del Novecento, ma le sue radici affondavano lontano. Da queste radici – in mancanza di trattazioni specifiche – non si può prescindere per una valutazione corretta del fenomeno, considerato nelle diverse fasi del suo sviluppo.

La crescita demografica della Trieste moderna, dovuta principalmente all'immigrazione, prese avvio intorno alla metà del XVIII secolo, grazie alle iniziative di impulso economico intraprese nell'area altoadriatica dai sovrani di casa d'Asburgo. I provvedimenti imperiali, inseriti in una favorevole congiuntura di fattori economici e politici, fecero sì che Trieste assorbisse gradualmente alcune delle funzioni che erano state proprie del polo mercantile veneziano e, tra queste, la tradizionale forza d'attrazione nei confronti di uomini, merci, capitali dell'entroterra e dei paesi costieri del Mediterraneo<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Il solo lavoro in cui il tema venga trattato in maniera sufficientemente diffusa si deve a M. CATTARUZZA, *L'emigrazione di forza-lavoro verso Trieste dalla metà del secolo XIX alla prima guerra mondiale*, in «Movimento operaio e socialista», n.s., I (1978), 1-2, pp. 21-66, poi ripreso dalla stessa autrice come primo capitolo (pp. 5-55) del volume *La formazione del proletariato urbano. Immigrati, operai di mestiere, donne a Trieste dalla metà del secolo XIX alla prima guerra mondiale*, Torino 1979.

<sup>4</sup> Per un'interpretazione in chiave nazionalistica del fenomeno cfr., ad esempio, A. TAMARO, *Storia di Trieste*, II, Roma 1924, pp. 475-476: «... essi, con le loro immigrazioni, facevano crescere e sviluppavano italianamente [la città]».

<sup>5</sup> Cfr. N. EBNER VON EBENTHALL, *Maria Theresia und die Handelsmarine Triest 1888*; A. BEER, *Die österreichische Handelspolitik unter Maria Theresia und Josef II*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 86 (1898), I; G. LUZZATTO, *Il porto franco di Trieste e la politica mercantilistica austriaca nel '700*, Trieste 1953; E. APIH, *La società triestina nel secolo XVIII*, Torino 1957.

Trattando delle diverse componenti etniche che contribuirono allo sviluppo della città in questa fase, si è soliti sottolineare il ruolo di quelle che, secondo la terminologia del tempo, si definiscono *nazioni*, cioè di quelle comunità nettamente caratterizzate dal punto di vista linguistico e, ancor più, religioso che affluirono a Trieste richiamate dalle opportunità economiche che allora vi si aprivano, ma soprattutto dal regime di tolleranza loro assicurato dalla legislazione illuminata dei sovrani austriaci. Si è così parlato di greci, serbi, armeni, tedeschi luterani e svizzeri calvinisti, cioè di gruppi etnico-religiosi che a Trieste conservarono a lungo – talvolta fino ad oggi – una propria identità culturale e giuridica<sup>6</sup>.

È stata invece – per così dire – dimenticata quella che fu certamente la più numerosa tra le componenti nazionali che contribuirono all'ascesa della città attraverso le massicce immigrazioni verificatesi tra la metà del XVIII e i primi del XX secolo, quella italiana. Il motivo d'una tale trascuratezza è evidente: in una città che da sempre trovava i suoi naturali riferimenti nella cultura italiana e nella tradizione cattolica, è da immaginare che questi immigrati si assimilasero con facilità, privi com'erano di una caratterizzazione culturale, linguistica o religiosa che li distinguesse decisamente dalla popolazione autoctona. Un'altra ragione che spiega la difficoltà di rilevare dalle fonti a disposizione la precisa consistenza e le vicende di questa *nazione* dimenticata è la mancanza d'una connotazione politica unitaria. In una relazione sullo stato della città di Trieste risalente al 1786<sup>7</sup>, il direttore di polizia barone Pittoni, trovandosi nella necessità di descrivere carattere e attività degli immigrati dalla penisola, li definisce complessivamente come «nazione pontificia, veneta e napoletana». È un'espressione non del tutto precisa ma rivelatrice: erano proprio la repubblica di Venezia, lo Stato pontificio e il regno di Napoli<sup>8</sup>, e in particolare le regioni

<sup>6</sup> Si veda, sul piano generale, L. DE ANTONELLIS MARTINI, *Portofranco e comunità etnico-religiose nella Trieste settecentesca*, Milano 1968. Tra le monografie dedicate alle singole comunità, si citano le principali: G. STEFANI, *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste 1960; *Il nuovo giorno. La Comunità Greco-Orientale di Trieste: storia e patrimonio artistico-culturale*, Udine 1982; G. MILOSEVICH - M. BIANCO FIORIN, *I serbi a Trieste. Storia, religione, arte*, Udine 1978; G. CERVANI - L. BUDA, *La comunità israelitica di Trieste nel sec. XVIII*, Udine 1973; M. STOCK, *Nel segno di Geremia. Storia della Comunità Israelitica di Trieste dal 1200*, Udine 1979, Trieste 1999<sup>2</sup>.

<sup>7</sup> AST, *Giudizio civico e provinciale*, b. 1, n. 2. La relazione è stata pubblicata da P. DORSI: «Libertà» e «legislazione». *Il rapporto del barone Pittoni sullo stato della città di Trieste e del suo territorio (1786)*, in «Archeografo triestino», XCVII (1989), pp. 137-185.

<sup>8</sup> Le relazioni col mezzogiorno d'Italia si intensificarono dopo che, nel corso della guerra di successione spagnola, gli Asburgo ebbero conquistato il trono di Napoli; l'avvento della dinastia

adriatiche soggette a questi Stati, ad alimentare maggiormente il flusso migratorio diretto dalla penisola a Trieste, un flusso consistente e non meno qualificato di altri quanto a cultura mercantile e a spirito imprenditoriale<sup>9</sup>.

Fra Settecento e Ottocento, Trieste si presenta dunque come polo di attrazione e di sviluppo innanzitutto per le genti italiane dell'Adriatico, prima ancora che nei confronti di popolazioni più lontane per lingua e per tradizioni.

Conclusosi il periodo di incertezza politica e di stagnazione economica che contrassegnò gli ultimi anni del dominio napoleonico, il flusso di persone dirette dall'Italia verso Trieste riprese vigore, benché si presenti difficile, anche in questa fase, una valutazione compiuta del fenomeno<sup>10</sup>. L'Austria esercitava allora il suo controllo, in forma più o meno diretta, su gran parte d'Italia; il movimento si configurava dunque come una sorta di migrazione interna: l'assenza di un vero confine e la comunanza delle leggi favorivano il collocamento nelle attività portuali e manifatturiere triestine di braccianti provenienti dal Veneto e dalla Lombardia; alla circolazione di manodopera generica si accompagnava l'afflusso, naturalmente più limitato, di commercianti, artigiani, funzionari e professionisti.

La nascita dello Stato unitario non comportò alcuna interruzione nell'immigrazione a Trieste di cittadini del neocostituito regno d'Italia; il movimento proseguì lungo i canali inaugurati oltre un secolo prima, favorito dalle relazioni preesistenti, dalla rete dei collegamenti marittimi, dalla conoscenza diffusa che di Trieste si aveva nell'Italia adriatica.

Più della proclamazione del regno, rappresentarono una cesura rilevante gli eventi del 1866, quando il nuovo confine italo-austriaco, giungendo a poche decine di chilometri da Trieste, lasciò sotto sovranità italiana gran parte del bacino agricolo da cui la città tradizionalmente traeva manodopera non qualificata, e gli eventi dell'anno successivo, quando tra Italia e Austria furono stabilite regolari

---

lorenese portò poi all'instaurarsi di rapporti speciali con la Toscana, dalla quale giunsero a Trieste marinai, commercianti, amministratori.

<sup>9</sup> Va ricordato che anche una parte notevole dell'immigrazione ebraica, quella proveniente dalle città del Veneto, della Romagna e delle Marche, era portatrice di lingua e cultura italiana; cfr. A. ARA, *Gli ebrei a Trieste, 1850-1918*, in «Rivista storica italiana», CII (1990), 1, p. 54.

<sup>10</sup> A questo proposito indicazioni notevoli, anche se non esaurienti, si possono trarre dalle serie di atti riferiti alla procedura di naturalizzazione, comprese nei fondi archivistici (AST) dell'Intendenza commerciale, del C.R. Governo, dell'I.R. Governo del litorale e della Luogotenenza del litorale. La concessione della naturalizzazione da parte dell'autorità amministrativa provinciale poteva avvenire esclusivamente in seguito ad una richiesta dell'interessato, che di regola veniva avanzata a considerevole distanza di tempo dal momento dell'insediamento.

relazioni diplomatiche e fu stipulata una prima convenzione commerciale <sup>11</sup>. Ciò significa che da allora gli immigrati dalle varie regioni italiane furono considerati cittadini stranieri a tutti gli effetti e furono chiaramente ed ufficialmente identificati come tali; anche gli immigrati di vecchia data, se non avevano ancora ottenuto la naturalizzazione quali sudditi austriaci, rientrarono nel novero dei cittadini italiani. L'afflusso non subiva alcuna limitazione, trovava anzi impulso nelle più stabili condizioni politiche; era però soggetto a precisi controlli e pertanto risulta più facilmente rilevabile dalla documentazione, che in questa fase si fa più ricca e circostanziata. L'appartenenza degli immigrati ad un'entità politica nazionale favorisce la loro identificazione; l'ingresso nel paese dei cittadini italiani viene registrato, la loro presenza e le loro attività sono soggette a misure di sorveglianza.

È questo il periodo in cui la presenza degli immigrati italiani a Trieste cresce più rapidamente e regolarmente, fino a raggiungere, intorno al 1910, quelle dimensioni imponenti di cui si è detto all'inizio. Si tratta di una presenza minoritaria, che incide però in forma evidente nel tessuto sociale cittadino <sup>12</sup> ed impressiona vivamente l'osservatore: nel 1905, in un rapporto riservato diretto al ministro dell'Interno, il direttore di polizia di Trieste riscontra con meraviglia come l'aspetto di quella parte del centro storico dove si andavano soprattutto concentrando gli immigrati sia mutato completamente nel giro di pochi anni, tanto che – a quanto scrive – «ci si sente trasportati in qualche città di mare dell'Italia centrale o meridionale» <sup>13</sup>.

Costituivano fattori d'attrazione per il lavoratore italiano le condizioni d'impiego e di retribuzione generalmente migliori di quelle ottenibili in patria, l'equiparazione alla manodopera nazionale, almeno sul piano giuridico formale, la legislazione sociale particolarmente avanzata <sup>14</sup>. Al di là delle tradizionali occasioni

<sup>11</sup> Sulle relazioni economiche italo-austriache dalla costituzione dello Stato unitario alla prima guerra mondiale, si veda U. COVA, *Österreich (-Ungarn) und Italien*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, VI, *Die Habsburgermonarchie im System der internationalen Beziehungen*, 2, Wien 1989, pp. 630-686.

<sup>12</sup> Sulla società triestina del tempo, si veda la panoramica tracciata da E. APIH, *La storia politica e sociale*, in ID., *Trieste*, Roma-Bari 1988, pp. 3-205. Sulle diverse componenti di quella società, fondamentali i lavori di G. PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste. Dalle origini all'avvento del fascismo*, Roma 1974, M. CATTARUZZA, *La formazione...* cit. e A. MILLO, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891-1938*, Milano 1989.

<sup>13</sup> AST, *Luogotenenza del litorale, Atti presidenziali riservati*, b. 5, f. 31, n. 17/1905; la citazione è tradotta dall'originale tedesco.

<sup>14</sup> Cfr. ITALIA, COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei rr. agenti diplomatici e consolari*, I, parte II, Roma 1903, pp. 101-104 (rapporto di G. Zannoni, reggente la cancelleria dell'ambasciata italiana in Vienna).

di occupazione connesse all'attività dell'emporio, alla navigazione e alla pesca, che richiamavano soprattutto le genti della costa adriatica, cresceva l'offerta di lavoro nel settore dei servizi domestici e alberghieri, che assorbiva molto personale femminile proveniente dal Friuli; masse di braccianti e coloni della bassa pianura e della collina veneta e friulana trovavano collocamento nell'ambito dei grandi lavori di ampliamento e di risanamento urbano, nella costruzione delle infrastrutture portuali, ferroviarie e stradali di cui la città e il suo territorio si andavano dotando; lo sviluppo di un primo moderno apparato industriale favoriva l'afflusso di manodopera d'estrazione artigiana dalle Marche e dalla Romagna<sup>15</sup>. Particolare importanza è attribuita dalle fonti al regime preferenziale di cui continuò a godere, in forza delle convenzioni bilaterali via via stipulate, l'importazione in Austria dei vini italiani: nel 1900 erano stimate a mille le aziende di proprietà italiana che agivano a Trieste in questo settore, dedicandosi al commercio, alla lavorazione e alla distribuzione all'ingrosso e al minuto dei prodotti vinicoli e offrendo lavoro a intere famiglie di immigrati pugliesi e siciliani<sup>16</sup>.

L'elemento italiano risultava favorito nel collocamento sul mercato locale del lavoro perché, almeno inizialmente, si presentava meno organizzato ed agguerrito rispetto alla manodopera nazionale; giocavano a suo favore, inoltre, la conoscenza della lingua del paese e l'affinità culturale, fattori questi che consentivano il collocamento anche di personale italiano maggiormente qualificato: operai specializzati, tecnici, contabili, agenti di commercio. Per le posizioni di media qualificazione, ampia era l'offerta da parte delle aziende e degli enti controllati dal municipio, che gestiva, oltre ai servizi urbani, un'articolata struttura di istituzioni sanitarie e scolastiche. L'inevitabile concorrenza tra i lavoratori immigrati dall'Italia e la manodopera nazionale, formata anch'essa per lo più da immigrati, originari dell'entroterra prossimo alla città, portò a situazioni di attrito e ad alcuni episodi di protesta pubblica<sup>17</sup>, che assunsero immediatamente la connotazione del contrasto etnico<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. ITALIA, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Emigrazione e colonie. Rapporti di rr. agenti diplomatici e consolari*, Roma 1893, pp. 83-85 (rapporto di G. Malmusi, console generale in Trieste); ITALIA, COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE, *Emigrazione...* cit., pp. 105-111 (rapporto di B. Lambertenghi, console generale in Trieste); M. CATTARUZZA, *L'emigrazione...* cit.

<sup>16</sup> Cfr. Il documento citato sopra, a nota 13; inoltre: ITALIA, COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE, *Emigrazione...* cit. (rapporto Lambertenghi). Sulla clausola doganale che favoriva le importazioni di vino dall'Italia (*Weinklausel*), si veda U. COVA, *Österreich (-Ungarn)...* cit., pp. 671-675.

<sup>17</sup> Cfr. G. PIEMONTESE, *Il movimento...* cit., pp. 98-101; M. CATTARUZZA, *Sloveni e italiani a Trieste: la formazione dell'identità nazionale*, in «Clio», XXV (1989), 1, pp. 50-51.

<sup>18</sup> Nell'opinione del console Lambertenghi, il più temibile concorrente per l'operaio italiano a Trieste è «lo slavo», che «porta sovente nella lotta per il lavoro un antagonismo di razza che si

Nonostante le misure restrittive introdotte di quando in quando dalle autorità austriache sotto la spinta di simili tensioni, l'afflusso di emigranti italiani non aveva sosta, favorito anche – come di consueto – dai meccanismi di solidarietà che si andavano instaurando all'interno della comunità immigrata: si coagulavano nuclei di compaesani e corregionali, si praticavano forme di assistenza, si procurava lavoro a familiari, parenti e conoscenti fino allora rimasti in patria. I matrimoni endogamici rinsaldavano, anche a distanza di generazioni, il legame con la terra d'origine.

La coesione interna al gruppo non era però d'impedimento all'integrazione nella comunità locale, che procedeva anzi rapidamente e si manifestava nella promozione sociale, secondo uno schema evolutivo comune a tante realtà dell'emigrazione italiana. Vi sono immigrati che accedono a impieghi direttivi nelle banche e nelle società, che fondano o rilevano aziende commerciali e industriali, che giungono – in qualche caso – a fare il loro ingresso nel mondo della finanza. Imprenditori e finanzieri italiani operanti a Trieste svolgono un interessante ruolo di mediazione nei confronti di quegli ambienti del regno che miravano ad una penetrazione degli interessi economici italiani nell'Europa centro-orientale e nel Levante<sup>19</sup>. Un sintomo di integrazione è anche la crescente partecipazione degli immigrati alle manifestazioni della vita sociale cittadina, talvolta anche sul piano politico<sup>20</sup>, e, di converso, il contributo dei principali esponenti cittadini alle istituzioni associative – in particolare assistenziali – create dalla comunità; così le manifestazioni promosse dalla comunità a celebrazione delle festività nazionali italiane e degli eventi, felici o luttuosi, che coinvolgono la madrepatria, diventano occasioni abituali di socialità per l'intera cittadinanza.

I meccanismi dell'integrazione agiscono a ritmo accelerato anche per la condizione singolare in cui vivono gli immigrati italiani a Trieste: condizione di stranieri, certamente, ma inseriti in una comunità locale che è essa stessa fondamentalmente italiana, e non perde occasione per proclamarsi tale. In una città che

---

manifesta non di rado con aggressioni e violenze» (rapporto citato). Un possibile acuto conflitto tra gli oltre 20.000 "proletari" immigrati a Trieste dall'Italia ed il proletariato sloveno veniva adombrato dal socialista triestino A. VIVANTE, *Irredentismo adriatico*, Trieste 1984<sup>4</sup>, p. 199; prima edizione: Firenze 1912.

<sup>19</sup> Emblematiche le figure di Rosario Currò, Enrico Paolo Salem, Salvatore Segrè, sui quali si veda A. MILLO, *L'élite del potere...* cit., pp. 35, 120. Sulla stratificazione sociale riscontrabile all'interno della comunità degli immigrati italiani si diffondono i rapporti, già citati, dei consoli Malmusi e Lambertenghi.

<sup>20</sup> Cfr. G. PIEMONTESE, *Il movimento...* cit., p. 251: numerosi furono i cittadini italiani attivi nel movimento sindacale e nel partito socialista; a partire dal 1902 l'organo di stampa dei socialisti triestini fu sempre diretto da cittadini del regno.

già di per sé era teatro di tensioni nazionali, doveva essere fonte di preoccupazione per le autorità austriache una presenza così massiccia di sudditi di quel regno che si era costituito in contrapposizione all'Austria, ma col quale – d'altra parte – i rapporti ufficiali erano da tempo ottimi. Connotati ambigui aveva la situazione anche per le autorità italiane, che a proposito dei concittadini residenti a Trieste non parlavano volentieri di “colonia italiana” o di “italiani all'estero”<sup>21</sup>. Per indicare questi residenti stranieri la burocrazia locale impiegava, nella documentazione in lingua italiana, un termine speciale: *regnicoli*, cioè sudditi del regno per antonomasia, in questo caso il vicino regno d'Italia<sup>22</sup>; il termine ufficiale tedesco era *Reichsitaliener*, con cui li si distingueva dagli italiani appartenenti all'impero; una terminologia corrispondente, ma caricata di connotazioni lievemente spregiative, era presente anche nel lessico dialettale<sup>23</sup>.

Per indagare approfonditamente sulla presenza, sulle condizioni di lavoro e di esistenza, sul ruolo sociale dei cittadini italiani insediatisi a Trieste fino allo scoppio della prima guerra mondiale, ci si dovrà avvalere di una tipologia di fonti del tutto anomala nel panorama dei materiali per la storia dell'emigrazione italiana conservati nei nostri archivi, in altre parole di documentazione analoga a quella che sul tema si è soliti reperire all'estero, nei paesi – appunto – di destinazione e di accoglienza delle correnti migratorie. I fondi archivistici cui va fatto soprattutto riferimento sono infatti quelli degli organi amministrativi locali che avevano tra i loro compiti quello di vigilare sul movimento degli stranieri, nell'interesse dell'ordine pubblico e della sicurezza dello Stato<sup>24</sup>.

Trattando delle fonti documentarie esistenti in sede locale, va osservato preliminarmente che molto del materiale che sarebbe suscettibile di un'utilizzazione immediata non è più disponibile. Sono andati perduti, ad esempio, gli archivi dei posti di frontiera terrestri e marittimi attraverso i quali si svolgeva il transito degli emigranti<sup>25</sup> e gli archivi del Capitanato di porto e dell'Ufficio di

<sup>21</sup> «Siamo tutti italiani in terra italiana» sottolinea il console generale N. Squitti in una relazione diretta al Ministero degli esteri nel 1907: cfr. A. MILLO, *L'élite del potere...* cit., p. 131.

<sup>22</sup> Cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, XV, Torino 1990, pp. 727-728: nell'uso letterario italiano, il termine servì a designare per secoli gli abitanti del regno di Napoli.

<sup>23</sup> Cfr. M. DORIA, *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste 1987, p. 465 (voce: *pigna*<sup>2</sup>).

<sup>24</sup> Sull'organizzazione amministrativa della provincia austriaca del Litorale, della quale Trieste era il capoluogo, si veda U. COVA, *Note per una storia delle istituzioni amministrative nella regione Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1983. Ricca di informazioni sulle istituzioni locali è la voce *Archivio di Stato di Trieste* compresa nel IV volume della *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma 1994, pp. 755-798.

<sup>25</sup> Una limitata documentazione sul transito attraverso i vicini valichi ferroviari di Cormons e

sanità marittima di Trieste, che dovevano comprendere con regolarità le liste delle navi in arrivo, con indicazioni più o meno analitiche sui passeggeri sbarcati<sup>26</sup>. Nei giorni immediatamente precedenti l'armistizio di Villa Giusti andò disperso l'archivio generale della locale Direzione di polizia, in cui era compresa l'intera documentazione prodotta nell'esercizio delle competenze di polizia amministrativa, tra le quali rientravano appunto la sorveglianza sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri, con il rilascio delle relative autorizzazioni, il controllo degli esercizi alberghieri e degli affittacamere, la concessione delle licenze di pubblica sicurezza.

Dello stesso fondo della *Direzione di polizia* si conserva invece, in buono stato d'integrità, la serie degli *Atti riservati* (1814-1918)<sup>27</sup>. Vi si trovano trattate con una certa frequenza le questioni generali collegate al crescente afflusso degli immigrati italiani<sup>28</sup>, come pure diverse questioni specifiche: ad esempio, la presenza di personale italiano in enti pubblici o in aziende d'importanza strategica<sup>29</sup>, le manifestazioni e gli incidenti provocati dalla concorrenza con la manodopera locale, i provvedimenti di sospensione dal lavoro a danno degli immigrati<sup>30</sup>; ampiamente documentata nella stessa serie è l'attività della Società italiana di beneficenza, la più importante delle istituzioni formatesi all'interno della comunità<sup>31</sup>. Si conservano solo in parte le rubriche alfabetiche che consentono la ricerca degli atti sulla base di chiavi d'accesso onomastiche e tematiche.

Mentre la competenza territoriale della Direzione di polizia era limitata alla città, si estendeva all'intera provincia l'attività dell'imperial regia Luogotenenza, massimo organo del potere esecutivo nel Litorale Austriaco, che su di un piano generale sovrintendeva al funzionamento delle pubbliche amministrazioni della provincia, oltre ad esercitare funzioni specifiche in determinati settori. L'archivio della *Luogotenenza del litorale* (1850-1918) si articola nelle due serie principali degli *Atti presidiali* e degli *Atti generali*. Nell'ambito della prima, formata dalla documentazione facente capo direttamente al luogotenen-

---

di Cervignano si trova nella serie *Atti riservati* del fondo (AST) della *Direzione di polizia*; si vedano, ad esempio, le bb. 212, 213, 230, 234.

<sup>26</sup> Documentazione simile è presente, ma in forma del tutto sporadica, nel fondo (AST) del *Governo centrale marittimo*.

<sup>27</sup> I fondi e le serie archivistiche di cui si fa menzione sono da intendersi, salvo indicazioni contrarie, come conservati all'Archivio di Stato di Trieste e dotati di propri inventari.

<sup>28</sup> In particolare, b. 159, n. 3061/1904.

<sup>29</sup> Ad esempio: b. 166, n. 7112/1904; b. 349, nn. 821/1906, 1400/1908, 1683/1910.

<sup>30</sup> In particolare, b. 253, *passim* (anni 1903-1905); b. 370, nn. 1735 e 1741/1913.

<sup>31</sup> In particolare, l'intera b. 267 (anni 1868-1915).

te della provincia – una sorta di archivio di gabinetto, – hanno soprattutto rilievo, nell'ordinamento di competenza vigente fino al 1905, gli atti di segnatura 1/16/9, che interessano la sorveglianza sugli stranieri, nello schema adottato successivamente quelli di segnatura 10b (“Divieti e permessi di dimora”). Titolari via via diversi per fasi successive di attività furono adottati anche nell'organizzazione degli *Atti generali* della Luogotenenza: per gli anni dal 1886 al 1906 va citato soprattutto il fascicolo 38/7 “Permessi di immigrazione”, cui subentra nel periodo successivo il più ampio fascicolo 260d “Immigrazione ed emigrazione”, facente capo al dipartimento VIII.

A partire dal 1906 la Luogotenenza fu affiancata da un organo nuovo, il Consiglierato di luogotenenza, istituito per assolvere ad alcune funzioni di pertinenza statale il cui svolgimento era stato delegato in precedenza al municipio di Trieste. L'attività del Consiglierato interessa esclusivamente la città e si situa proprio nella fase in cui l'immigrazione verso Trieste raggiunge il massimo dell'intensità. Le serie documentarie del *Consiglierato di luogotenenza* (1906-1918) che comprendono materiale utile per il nostro tema sono quella relativa all'ordine pubblico (contrassegno *Terr.*) e quella relativa all'autorizzazione ed al controllo delle attività economiche (contrassegno *Gew.*); la seconda comprende i “Ruoli industriali”, registri costituenti una sorta di matricola generale degli operatori economici attivi in città. I fondi della Luogotenenza del Litorale e del Consiglierato di luogotenenza sono serviti da rubriche.

Ma oltre a questi, che sono i principali, si può dire che tutti gli archivi che costituiscono il lascito documentario dell'amministrazione austriaca a Trieste, anche quando non comprendono serie o fascicoli espressamente dedicati al nostro argomento, contengano per lo meno elementi diffusi sulle persone dei residenti italiani, sui loro beni, sulle loro attività economiche ed associative. Questo vale certamente per i fondi giudiziari <sup>32</sup>, nell'ambito dei quali acquista particolare rilievo ai nostri fini la documentazione dei procedimenti di successione (“Ventilazioni ereditarie”) e di tutela, raccolta a formare delle serie organiche, ricchissime di indicazioni sulle vicende personali e familiari, sulle strutture di parentela, sullo stato dei patrimoni. Sempre per ricerche rivolte ad approfondire gli aspetti patrimoniali, si potrà ricorrere all'archivio dell'*Ufficio di commisurazione delle tasse* (1852-1923) e a quello dell'*Ufficio tavolare* (1773-1945), organo tipico dell'ordinamento austriaco istituito allo scopo di registrare, con efficacia costitutiva, ogni modificazione nello stato dei diritti reali

<sup>32</sup> Da considerare soprattutto il *Tribunale provinciale* (1850-1923), il *Tribunale commerciale e marittimo* (1781-1923) e il *Giudizio distrettuale* (1898-1929).

facenti capo a immobili <sup>33</sup>. Una ricerca ad ampio spettro non potrà mancare di utilizzare pure l'*Archivio notarile* (1638-1927), nelle due serie dei *Rogiti notari* e dei *Testamenti*, ed il fondo antico della *Camera di commercio* (1852-1918).

Tra le fonti archivistiche pubbliche esistenti in sede locale ma non conservate dall'Archivio di Stato, è doveroso ricordare l'Archivio storico del comune di Trieste, con copiosa documentazione comprendente, tra l'altro, i materiali dell'anagrafe cittadina, organizzata a partire dal 1857, e le schede dei censimenti austriaci <sup>34</sup>. È bene ricordare che nel sistema austriaco le funzioni di stato civile non furono mai affidate alle amministrazioni municipali, ma di regola furono svolte, sotto il controllo statale, dalle parrocchie e, per i non cattolici, dalle rispettive comunità religiose.

Se è da considerare eccezionale la presenza negli archivi di Stato di nuclei documentari provenienti da autorità consolari estere, con tutta probabilità unico è il caso dell'Archivio di Stato di Trieste, che conserva gli atti del locale consolato d'Italia. Il fondo del *Consolato generale d'Italia* (già Consolato sardo) comprende documentazione dalla Restaurazione al 1915. L'importanza che il fondo nel suo complesso riveste per la conoscenza delle vicende dell'emigrazione italiana in Austria, e verso Trieste in particolare, risulta evidente se si considera che compito istituzionale dell'autorità consolare era proprio la tutela degli interessi dei cittadini italiani residenti o comunque dimoranti nella città; il materiale del consolato permette dunque di completare il quadro della documentazione disponibile in sede locale, che altrimenti sarebbe costituita esclusivamente da fonti prodotte dall'amministrazione austriaca.

Nei confronti dei sudditi italiani residenti nel distretto consolare, corrispondente alla provincia del Litorale Austriaco, il consolato <sup>35</sup> fungeva da ufficio di stato civile, da anagrafe e da ufficio di leva; a ciascuno di questi servizi fanno

---

<sup>33</sup> Parte dell'archivio storico dell'Ufficio tavolare si trova tuttora presso il Servizio regionale del libro fondiario.

<sup>34</sup> Censimenti della popolazione vennero effettuati in Austria nel 1857, nel 1869 e quindi, a partire dal 1880, con cadenza decennale. Le rilevazioni furono estese agli stranieri presenti sul territorio austriaco con il 1869: cfr. A. FRÜHBAUER, *Cenni sommari...* cit., p. 73. Il formulario più recente (1910) destinato alla rilevazione dei cittadini stranieri si trova riprodotto in AUSTRIA, STATISTISCHE ZENTRAALKOMMISSION, *Die Ergebnisse...* cit., p. 5.

<sup>35</sup> Qualche notizia sull'attività del consolato e sulla "piccola città regnicola" che ai primi del Novecento gravitava intorno ad esso si trova nel volume delle memorie del console C. GALLI, *Diarii e lettere. Tripoli 1911. Trieste 1918*, Firenze 1951. Brevi relazioni edite sulla colonia italiana di Trieste sono quelle, più volte citate, dei consoli Lambertenghi e Malmusi.

capo all'interno del fondo serie speciali di atti e di registri <sup>36</sup>, che forniscono il quadro generale di riferimento indispensabile per gli eventuali approfondimenti rivolti ad aspetti particolari della questione.

Va ricordata poi l'esistenza nel fondo di ampia documentazione sul rilascio dei passaporti, sull'assistenza ai cittadini italiani malati o indigenti <sup>37</sup>, sulle funzioni notarili di registrazione e legalizzazione degli atti, sull'attività svolta dal consolato quale organo ausiliario della magistratura del regno, soprattutto nelle procedure di successione, di tutela, di deposito giudiziale. I numerosissimi atti che costituiscono la corrispondenza tra il consolato e i suoi amministratori formano la serie della *Documentazione sui sudditi italiani* <sup>38</sup>, servita da un proprio schedario onomastico. Buste specifiche sono dedicate ai rapporti con le altre istituzioni della comunità italiana <sup>39</sup>.

Le notizie ricavate dalle fonti esistenti in sede locale andrebbero naturalmente messe a confronto e coordinate con quelle che si possono trarre dalla documentazione propria dei territori di provenienza degli immigrati, certamente significativa, anche se dispersa e quindi di difficile reperimento, e da quella delle amministrazioni centrali italiane ed austriache, in particolare per i settori degli interni, degli esteri e dell'economia.

Lo sviluppo della comunità degli immigrati italiani a Trieste fu interrotto da un evento traumatico: l'entrata in guerra dell'Italia nel maggio del 1915. I *regnicoli* furono considerati d'un tratto rappresentanti di una potenza nemica e come tali si trovarono esposti alla consueta serie di provvedimenti discriminatori ed ostili da parte delle autorità del paese. Nonostante i decenni di assimilazione e l'elevato grado di integrazione raggiunto nella società locale, il carattere distinto della comunità tornò alla luce con evidenza in quest'occasione. Il maggio del 1915 segnò l'epilogo tragico – per coloro che ne furono coinvolti ma

---

<sup>36</sup> Bb. 305-321, 347-358, 379-399 (stato civile); bb. 245 e 808-812 (anagrafe); bb. 503-549 e 916-954 (leva).

<sup>37</sup> Bb. 419-434 e 819-842 (passaporti); bb. 400-418 (assistenza).

<sup>38</sup> Bb. 850-915.

<sup>39</sup> Si tratta innanzitutto della Società italiana di beneficenza, la più importante ed antica, fondata nel 1868 (bb. 180 e 567), sulla quale si veda pure A. MILLO, *L'élite del potere...* cit., pp. 217-218. Vi erano inoltre la Società per fondo pensioni e per invalidità fra cittadini del regno d'Italia residenti in Trieste, fondata nel 1900, e la Società di soccorso Cellina, fondata nel 1906 da immigrati originari tutti della piccola località friulana di Malnisio, oggi in provincia di Pordenone, ma ben presto cresciuta tanto da essere accostata, per numero di soci e di manifestazioni, alla stessa Società italiana di beneficenza (b. 172).

anche per la città nel suo complesso <sup>40</sup> – di quella vicenda che si è cercato di delineare.

Fin dai primi mesi dell'anno, in previsione d'un probabile intervento italiano a fianco dell'Intesa, le autorità austriache predisposero varie misure che si sarebbero dovute attuare al momento dello scoppio delle ostilità. La situazione eccezionale portò alla produzione di una notevole mole di documentazione riservata: liste dei *regnicoli*, informazioni sulle loro proprietà immobiliari, sulle loro aziende, sui loro movimenti e comportamenti, su eventuali attività ostili. Il materiale, conservato quasi integralmente nell'ambito del fondo della Luogotenenza del Litorale <sup>41</sup> e della serie *Atti riservati* della Direzione di polizia <sup>42</sup>, viene a formare uno spaccato vivissimo delle condizioni della comunità dei cittadini italiani residenti a Trieste nel momento in cui essa ha raggiunto la sua massima espansione.

Con la dichiarazione di guerra, entrarono in vigore i provvedimenti previsti: cessò l'attività del consolato d'Italia, nel giro di pochi giorni gran parte dei residenti italiani fu espulsa attraverso il territorio svizzero, mentre i rimanenti furono internati; si annullarono tutte le licenze e le autorizzazioni di cui i cittadini italiani erano titolari; i beni di loro proprietà situati in territorio austriaco furono confiscati, le aziende furono sottoposte ad amministrazione controllata; nei casi in cui si potevano sospettare delle attività ostili verso lo Stato, si avviarono dei procedimenti penali che, in base alla legislazione eccezionale allora vigente, erano demandati alla magistratura militare. Traccia evidente di queste situazioni si conserva tra gli *Atti riservati* della Direzione di polizia <sup>43</sup>, tra gli *Atti presidiali* <sup>44</sup> e gli *Atti presidiali riservati* della Luogotenenza e nell'ambito dei fascicoli dei *Tribunali militari austriaci* (1915-1918). Attraverso una documentazione compatta e circostanziata, costituita da rapporti ufficiali, indagini fiscali, scritti confidenziali, testimonianze raccolte, corrispondenza e materiale vario sequestrato nelle abitazioni, emergono, oltre alle vicende personali, la composizione delle famiglie, il loro spessore economico, i legami stretti con l'ambiente locale, le solidarietà e le ostilità destinate nella cittadinanza <sup>45</sup>.

<sup>40</sup> Sulle condizioni di Trieste durante la prima guerra mondiale, si veda L. FABI, *Una città al fronte. Trieste 1914-1918*, in «Qualestoria», XI (1983), 3, pp. 3-44.

<sup>41</sup> Vanno considerate le serie *Atti presidiali* ed *Atti presidiali riservati* (b. 8, f. 53).

<sup>42</sup> B. 387; inoltre la busta "Liste regnicoli" (ad n. 3468/1915).

<sup>43</sup> Ancora b. 387; inoltre la busta "Internamento".

<sup>44</sup> Soprattutto per i documenti di segnatura "I" (stato di guerra, anni 1916-1918).

<sup>45</sup> Cfr. P. DORSI, *La giustizia militare austriaca nella prima guerra mondiale e i fondi dell'Archivio di Stato di Trieste*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LI (1991), pp. 326-341. Per questa fase non è difficile ottenere, ancor oggi, testimonianze dirette di contemporanei.

Terminata la guerra, mentre l'afflusso di nuovi residenti dalla penisola riprendeva, ma in forma diversa – quale migrazione interna – e con dimensioni ormai modeste, si registra il rientro a Trieste della maggior parte di coloro che nel 1915 erano stati espulsi o internati, o si erano rifugiati preventivamente in Italia. Gli antichi *regnicoli*, tornati in possesso dei beni e delle attività che erano stati costretti ad abbandonare<sup>46</sup>, grazie all'ottima conoscenza delle condizioni locali fornirono un apporto essenziale alla formazione del nuovo apparato amministrativo<sup>47</sup> e contribuirono efficacemente all'integrazione di Trieste nel tessuto economico nazionale<sup>48</sup>.

In una prospettiva più ampia, si può affermare che il perdurare di questa presenza abbia avuto un'influenza non secondaria nel determinare la crescita di quell'ambiente triestino che fu in grado di recepire tanti dei fermenti culturali maturati nell'Europa danubiana e di farsene mediatore nei confronti dell'intera cultura italiana.

---

<sup>46</sup> Si citano, a tal proposito, i numerosissimi fascicoli relativi ai *regnicoli* compresi nella serie *Danni di guerra 1915-1918* dell'Intendenza di finanza di Trieste (1918-1957); la serie non è dotata di inventario.

<sup>47</sup> Sulla transizione dall'ordinamento austriaco a quello italiano nelle "terre redente", si veda E. CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, Milano 1992.

<sup>48</sup> Sulla "nazionalizzazione" dell'economia triestina nel primo dopoguerra, si v. G. SAPELLI, *Trieste italiana. Mito e destino economico*, Milano 1990, pp. 24-90.

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

SAGGI 70

---

# L'EMIGRAZIONE ITALIANA 1870-1970

Atti dei colloqui di Roma

19-20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990

28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993

I

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI

2002

DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI  
SERVIZIO DOCUMENTAZIONE E PUBBLICAZIONI ARCHIVISTICHE

*Direttore generale per gli archivi:* Salvatore Italia

*Direttore del Servizio:* Antonio Dentoni-Litta

*Comitato per le pubblicazioni:* Salvatore Italia, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Ferruccio Ferruzzi, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Isabella Ricci, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA  
1870-1970

Ani dei colloqui di Roma

19-20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990  
28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993

Il volume raccoglie i contributi dei quattro colloqui tenuti a Roma presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione generale per gli Archivi, dal 1989 al 1993. Per una serie di circostanze si è dovuto rinunciare ad una quarta edizione, raccogliendo così in questo volume i contributi di tre colloqui. Il volume rispetta alla data dei colloqui e della pubblicazione della stessa edizione. Si è preferito, tuttavia, andare alle stampe solo quando era possibile, per evitare di pubblicare un volume che non fosse stato presentato in un colloquio. La pubblicazione del volume è stata possibile grazie al contributo dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

© 2002 Ministero per i beni e le attività culturali  
Direzione generale per gli archivi  
ISBN 88-7125-209-8

*Vendita:* Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato- Libreria dello Stato  
Piazza Verdi 10, 00198 Roma

---

Stampato nel mese di Marzo 2002  
a cura della Ediprint Service  
di Città di Castello (PG)  
con i tipi delle Grafiche Pima